

# Asti

Itinerari Urbani



LANGHE  
MONFERRATO  
ROERO

The Home of BuonVivere

# Indice

Asti, una vera capitale medioevale _____	3
Asti, il quartiere del Duomo _____	9
Asti, tra le case-forti di San Martino _____	19
Asti, la città dei Mercanti _____	29
Asti, a zonzo tra le “ventine” _____	43
Da San Marzanotto a Montemarzo _____	45
Da Variglie a Mombarone _____	47
Da Quarto a Viatosto _____	51



# Asti, una vera capitale medioevale.

*“Se si pensa alla lunghezza del viaggio da Roma, Asti voleva dire ormai Torino. Ma Asti, in qualche modo, fu più e meglio di Torino. Non so dire la bellezza del Corso Alfieri. La gioia dell'arrivo, poiché la fitta folla civile e la musica del dialetto, le botteghe illuminate e le insegne con i noti nomi, ci dicevano chiaramente che eravamo arrivati; e la gioia suppletiva di desiderar ancora l'arrivo, poiché ci attendeva ancora Torino. Non si poteva, ahimé, tornare più in là di Torino. E arrivati a Torino vi avremmo trovato la tristezza di non poter più arrivare visto che già c'eravamo. Asti, dunque, anzi il Corso Alfieri, che attraversa Asti per chi va a Torino, era la vetta della Felicità”.*

Mario Soldati

La città di **Vittorio Alfieri** è senz'altro una delle più ricche di storia ed arte di tutto il Piemonte. È poi molto piemontese, soprattutto nella timidezza, quasi ritrosia, nel raccontarsi e nel sapersi far ammirare. Eppure, anche prima dello storico Nicola Gabiani, non sono mai mancati i cronisti astigiani a raccontarne la gloria, dal De Canis all'Incisa, soprattutto quelli che lo fecero da contemporanei: le cronache di Guglielmo e Secondino Ventura, di Ogerio Alfieri e il corpus straordinario del *Codex Astensis* ci permettono oggi di ricostruire la storia di Asti a volte fin nei minimi dettagli.

Come fosse una bella dama del Settecento, Asti spesso si mostra oggi nelle sue fruscianti vesti barocche di stucchi, truccata dal "sarto" **Benedetto Alfieri**, senza risparmio di tessuto; ma, a chi sa conquistarla, magari nell'intimità delle serate estive ricche di eventi, ecco che troverà la candida eleganza rinascimentale delle sottovesti di marmo e poi anche la spoglia ma solida struttura medioevale di cui, proprio come ogni ricco vestito del Settecento, anche Asti non può fare a meno. Ecco allora i palazzi intonacati tradirsi di archi policromi e di loggiati, di finestre bifore e di torri mozzate, testimoni muti ma fedeli di tanta gloria passata

che, specie nella luce notturna, sembra ancora risplendere.

Asti, adagiata sulla piana del Tanaro a sbarrare la via per la Francia così come quella per la Pianura Padana, fu per due secoli la città più ricca d'Europa, primo vero centro bancario, con le "casane" che prestavano denari ai re e finanziavano guerre e crociate (i banchieri astigiani erano noti all'estero come "Lombard", nome che ritroviamo fino a Londra). Asti, dal 1095 Libero Comune, con le proprie leggi scritte sul **Codice Catenato** (tuttora conservato a Palazzo Mazzola) e una fiera indipendenza garantita da un esercito temuto e rispettato da tutti i potenti vicini. Asti che nel 1275 corre per scherno attorno alle mura della nemica Alba assediata il suo tradizionale **Palio**, facendone quindi il più antico d'Italia e autentico orgoglio per ogni cittadino fino ad oggi. Asti che per un secolo fonda ai propri confini *ville-nuove*, centri mercatali fortificati liberi dai diritti feudali ma legati per sempre a lei da un patto di fedeltà. Asti che combatte ora Alba, ora Chieri e sempre si oppone, come un muro invalicabile, alle mire del Marchesato del Monferrato, che difatti mai la prese. Asti, città romana che conserva l'identità delle proprie memorie latine a partire dal suo san-

to protettore, **San Secondo**, appunto un soldato romano martirizzato. Asti, antichissima diocesi del IV secolo che un tempo si estendeva fino a Ceva, il cui potentissimo vescovo era l'unico del Piemonte meridionale, con quelli di Alba e Acqui Terme.

Asti che il 14 agosto 1342 infine cade, assoggettandosi ai Visconti e poi passando di mano in mano, di signore in signore, ma solo a causa delle

lotte intestine tra le sue troppe famiglie rivali, dove alla fine il partito guelfo o ghibellino era solo il pretesto per contendersi un potere troppo grande, un'ambizione che sarà invece rovina. Asti, ingloriosamente ceduta come dote nuziale a Valentina Visconti, promessa sposa di un Orléans, triste epilogo e forse monito della inutile vacuità di enormi ricchezze, più che non della effimera durata delle vicende umane.



A chi oggi cammini per le vie del centro sembrerà, infatti, che le nobili famiglie astesi, con i loro nomi e la loro furia cieca, di notte ancora rivendichino la “potestà” su Asti e che, da torri e palazzi, logge ed androni, attraverso queste pietre secolari, ancora bisbigolino le loro storie. Storie sempre tragiche di sangue e lotte per il dominio della città, storie inscindibili di violenza e ricchezza, proprio come lo sfarzo degli interni delle loro imprendibili case-forti, sto-

rie di continue ascese e cadute come le 120 torri, ora altissime e ora mozzate, che ne coltavano l'ambizione e insieme davano al profilo della città una visione fiabesca. Ma anche mille storie di soldati e trovatelli, di serve e mendicanti, protagonisti e vittime di queste stesse vie, al pari dei vescovi e dei re chiamati da lontano.

Ma le loro storie e i loro palazzi sono ancora qui, tutti da scoprire.



*“Mi ricordo di un sogno. Venivo dal purgatorio. C’era tutta un’atmosfera confusa; era una specie di posto fatto di sabbia e di nebbia giallognola, color ocra. Avevo la certezza che fosse il purgatorio. Salivo sul pendio di una collina e capivo che andavo verso un luogo conosciuto. Poi mi sono accorto che arrivavo alla fattoria, la fattoria di mio nonno, la sua campagna... Ed era il paradiso. Questo sogno mi è rimasto in mente perché mi fa capire quanto io sia impregnato di quella*

*proprietà familiare in cui ho vissuto i momenti intensi della mia infanzia: momenti difficili della guerra, ma anche istanti privilegiati di un contatto diretto con la natura. La campagna astigiana è così bella: rigorosa e rigidente a un tempo; un pizzico di selvaggio addolcito dalle ondulazioni delle colline, ricco di una terra fertile. Sono sensazioni divine.”*

**Paolo Conte** - “Conte, a cura di Enrico de Angelis” (Franco Muzzio Editore)





# Asti, il quartiere del Duomo.

*“Asti, dal glorioso passato ... nitet mundo sancto custode Secundo! Ha figli illustri, palazzi aviti, una lussureggiante campagna e urbanistici obbrobri. Butto giù queste due righe seduto su una sgangherata panchina, nel Boschetto dei Partigiani. Il rumore delle macchine che salgono e scendono da Corso Dante sembra lontanissimo, mentre immagino il Boschetto pieno di grida di bimbi, di giovani madri intorno ad un gazebo con l'orchestrina e la giostra, con il bar e il débors, dispensatore di prelibatezze astigiane. Più in là anche il campetto da calcio..*

*Ad Asti? Ad Asti ci sono Asti Teatro e Asti Musica, gli Arazzi, la Douja, le Sagre...*

*Ad Asti c'è il Palio!*

*Ad Asti... ad Asti... ad Asti... eppure dicono che non succeda mai niente!”*

Giorgio Conte

**P**er chi di una città ama cogliere anche i particolari meno evidenti, le atmosfere rarefatte e i dettagli nascosti, il quartiere della Cattedrale di Asti riserva infinite, piacevolissime sorprese.

Proprio questo capolavoro gotico-romanico, cuore del borgo antico, è difatti il testimone più fedele della storia e delle tradizioni del quartiere: pensate che avevano “*jus funerandi*” in Duomo anche i forestieri, i soldati, gli uccisi in città, i mercanti, i crivellatori di grano e i condannati a morte.

Non è difficile immaginarsi, quindi, la vita vera e brulicante di questa città nel Trecento, passeggiando tra queste vie consumate dal tempo: dalla Piazza Cattedrale prendiamo Via Cardinal Massaia dove, in uno slargo, ecco subito l'importante **Palazzo Mazzola** che conserva l'aspetto di casa-forte ma con finestre, scaloni e logge rinascimentali e, all'interno, notevoli soffitti a cassettoni; qui nel 1693 fu fondata dal capitano Renato di Blagnac l'Opera Pia per assistere le ragazze abbandonate, mentre oggi è sede dell'inestimabile **Archivio Storico** (con il celebre *Codex Astensis “Malabayla”* e il fondamentale Codice Catenato con gli statuti della città).

Le sale al piano terra ospitano il **Museo del Palio**, memoria storica e identità cittadina.

Passiamo poi in Via del Varrone: al n. 54 troviamo **Palazzo Pelletta**, detto anche “Casa di Pilato”, forse perché sede di una stazione processuale nelle rievocazioni popolari della Passione; tre finestre gotiche policrome fanno ancora bella mostra all'ultimo piano. I Pelletta, banchieri in Valle d'Aosta, Savoia e Colonia già nel XII secolo, erano una delle più ricche famiglie in città, come testimonia il portale laterale della Cattedrale, databile intorno ai primi decenni del 1300, da loro offerto. Al n. 30 sempre di Via del Varrone si possono invece ammirare i resti di una **Domus Romana**, con lo splendido pavimento a mosaico, eredità di *Hasta Pompeia*. Il nome della via ricorda del resto il romano Castello dei Varroni (*castrum vallonii*) posto a guardia della porta occidentale. Una passeggiata nel dedalo di viuzze che insospettabile si dipana alle spalle delle mura medioevali è vivamente consigliata, sia in Via Testa che nella romantica e circolare Via Gabiani.

Da Via del Varrone si sbuca sul lastricato di Corso Alfieri, la vecchia *Contrada Maestra*, un tempo il decumano della città e tuttora cuore



del centro. E qui era la porta ovest del *castrum*, come testimonia la **Torre Rossa** (una delle più belle di Asti), appunto di origine romana, a 16 lati (ricorda in toto la Porta Palatina di Torino), poi sopraelevata in delizioso stile romanico e, infine, utilizzata come campanile della contigua Chiesa di Santa Caterina. La chiesa è un bell'esempio di barocco a pianta ellittica, sorta sul precedente sito di San Secondo (il soldato martire della città, imprigionato proprio qui nel 119 d.C.,

come ci ricorda la statua all'interno della torre).

Poco oltre, ben visibili resti della possente cinta muraria della città (XIV sec.), mura che oltre Porta Torino proseguono alle spalle di Viale dei Partigiani, su su fino all'antico *castrum episcopii* (o Castel Vecchio). Le antiche mura si possono percorrere con un piacevole percorso pedonale nel verde fino al Bosco dei Partigiani, da dove poi mura e sentiero ridiscendono verso Piazza Alfieri fino a Via De Gasperi.



Ma è tempo di imboccare, proprio come un mercante o un pellegrino, il monumentale Corso Alfieri. Sulla destra, al n. 422, c'era il bar Mocombo, omaggio al grande **Paolo Conte**, l'avvocato astigiano che da giovane jazzista di provincia è passato, attraverso una carriera straordinaria, ai teatri di tutto il mondo. Poco oltre, al n. 381, ecco il **Palazzo dell'ex-Orfanotrofio Michelerio**, col suo delizioso cortile, la spoglia ma suggestiva Chiesa del Gesù e l'affascinante **Museo dei Fossili - Parco Paleontologico Astigiano** che racconta il mare preistorico e i suoi fossili, nascosti sotto le colline monferrine: su tutti la mitica balenottera "Tersilla".

Oltre Piazza F.lli Cairoli, affettuosamente chiamata dagli astigiani Piazza del Cavallo per via del monumento equestre a Umberto I, all'ombra del maestoso platano, si incontra la prima opera del grande architetto astigiano, Benedetto Alfieri, uno dei padri del barocco piemontese che qui "ristruttura" la casa (del XIII sec.) del cugino Vittorio, ossia il monumentale **Palazzo Alfieri**.

Il più illustre cittadino astigiano nacque infatti qui nel 1749, al n. 375 del corso che oggi porta il suo nome, per poi percorrere davvero tutta l'Europa nei suoi viaggi e con i suoi scritti. Il palazzo, donato poi alla città dal Conte Ottolenghi, custodisce, come

museo, le stanze private dell'Alfieri e la mole immensa dell'archivio del **Centro Studi Alfieriani**: affascinante la ritrovata torre medioevale, lasciata a volume libero negli ultimi restauri. Nelle labirintiche cantine trova invece spazio il sorprendente **Museo Guglielminetti**, con un corpus unico di opere, bozzetti e modelli del grande scenografo astigiano, che già aveva realizzato l'installazione/testamento presente nel giardino.

Dopo Palazzo Alfieri ecco che tutto ritorna al Medioevo: sul corso già svetta all'orizzonte l'alta **Torre Comentina** mentre sulla destra fa capolino la duecentesca torre ottagonale dei ghibellini **De Regibus** che si apre su uno slargo da sempre chiamato "Angolo dei Tre Re", comprendeva tre torri: questa bellissima ottagonale, che un tempo misurava quasi 40 metri, una triangolare oggi all'interno delle case e una quadrata. Quest'ultima è probabile fosse quella oggi detta "**del Quartero**", all'angolo tra Via Roero e Corso Alfieri, chiaramente "tagliata" sul lato del corso, forse per fare posto all'antistante mole regolare del Liceo Alfieri.

Di fronte, proprio oltre la Biblioteca Astense, troviamo appunto il blasonato Liceo Classico ottocentesco, eretto però sui resti di un grande

convento. I sotterranei enormi del liceo sono un'altra sorpresa piacevolissima: ospitano oggi il **Museo Lapidario - Cripta di Sant'Anastasio**, uno dei più affascinanti della città (presto anche di quello Archeologico traslato da San Pietro in Consavia) che permette di accedere alla magnifica cripta di età longobarda (XI sec. con capitelli di epoche precedenti) della scomparsa Chiesa di Sant'Anastasio, uno dei maggiori gioielli artistici di Asti.

Il trucco barocco di Benedetto Alfieri ritorna nel prossimo tratto dove egli "firma" due dei palazzi più ricchi di Asti: al n. 357, in loco delle case dei Turco, realizza il sontuoso **Palazzo dei Mazzetti di Frinco** che nei secoli ospitò re e Napoleone I e oggi è sede della **Pinacoteca Civica**; di fronte ecco invece **Palazzo Ottolenghi** (al n. 350) dove, nelle splendide sale affrescate, si conservano capolavori ritrovati del Rinascimento, che possiamo ammirare in un museo dedicato.

Si sbucca quindi in Piazza Roma, tra i bei Giardini Alganon e il monumento all'Unità d'Italia, dove tutto o quasi racconta l'opera del grande benefattore Leonetto Ottolenghi. L'altissima Torre Comentina (o di San Bernardino, la più alta torre medioevale del Piemonte, con i suoi 38,5 metri) è un

capolavoro intatto del Duecento, da non confondere con **Castello Medici**, l'edificio neogotico di inizio Novecento che la circonda.

Svoltiamo quindi a sinistra in Via Rossi, per incrociare Via Carducci, al cui angolo si trova il massiccio **Palazzo Bunej**, dal 1400 sede del Vescovado; dirimpetto ecco il **Seminario** (sempre su progetto dell'Alfieri, bellissimo lo scalone monumentale) e, tra i due, sotto gli alberi della piazzetta, spicca una colonna di pietra, detta "della misericordia" ai cui piedi venivano bruciati gli strumenti delle esecuzioni capitali.

Palazzo Bunej era una delle più poderose case-forti della città (sono visibili in facciata ancora tre delle torri oggi mozzate) e i vescovi, abbandonato il *castrum episcopi* (un tempo al n. 9 di Via al Castello) nel 1409, vi si installarono intorno al 1450. Va forse ricordato che il vescovo di Asti fu a lungo potentissimo, in quanto, oltre a rappresentare l'autorità religiosa sulla diocesi, era anche detentore del potere civile, essendo nominato conte dall'imperatore, per cui di fatto - prima degli Statuti - governava "in toto" la città.

Via Carducci ci porta, dopo pochi passi, all'unico edificio superstite dei **Solaro**: una tarda torre del 1350. I So-

laro furono la più nobile e ricca delle famiglie di Asti, ma, dopo la loro sconfitta, questo è tutto ciò che rimane; difatti con l'assassinio di Manuello Solaro da parte di Guglielmo Turco nel 1302 iniziò una feroce guerra civile tra guelfi e ghibellini. Nel 1303 i Solaro vennero cacciati con l'aiuto del Marchese del Monferrato ma tornarono vittoriosi un anno dopo (aiutati da Alba e Chieri) e allora distrussero le case dei loro nemici per poi guidare la città per 35 anni: pare che possedessero 24 case-forti nella sola città. Nel 1314, pur di non cedere ai ghibellini, essi consegnarono la città agli Angiò esiliando il consorzio De' Castello e i loro discendenti. Ma le lotte proseguirono, e dopo gli Angiò sarebbero giunti i Visconti e, infine, gli Orléans, ponendo così fine alla vicenda repubblicana della città iniziata nel 1095.

Passeggiamo in Via Carducci per incontrare l'alberata Piazza Castiglione su cui spicca, come un fondale di scena, un fronte di **Palazzo Amico di Castell'Alfero** (la facciata principale guarda Piazza Cattedrale). Dirimpetto c'è invece il **Palazzo del Collegio**, sede del Museo Lapidario - Cripta di Sant'Anastasio. Sulla piazza oltre i resti di una cortina merlata c'è anche il poderoso **Palazzo dell'Opera Pia**,

fondata dal grande vescovo Innocenzo Milliavacca, a cui è dedicata la via.

Proseguiamo ancora in Via Carducci per giungere infine a **Palazzo Zoya** (al n. 65), uno dei meglio conservati di Asti. Il lato sulla strada offre al secondo piano sei finestre romaniche sormontate da un cornicione a tre ordini di archetti pensili di rara fattura; le ogive del pianterreno mostrano come un tempo il selciato della strada fosse molto più basso, mentre il retro offre una magnifica loggia rinascimentale a colonne di pietra, un tempo affacciata sulla Cattedrale, tra orti e giardini. All'interno, volte originali a pianterreno e soffitti a cassette del XVI secolo negli altri piani.

Imbocchiamo Via Borgnini per sbucare nuovamente davanti alla Cattedrale e percorrere quindi la piazza, dal Portale dei Pelletta verso il magnifico campanile, per poi infilarci costeggiando Palazzo Amico nella stretta Via Cattedrale, una delle più tranquille e romantiche strade cittadine.

Giunti all'altezza di Via Giobert, se svoltiamo a destra per tornare su Corso Alfieri si incontrano in rapida successione a destra **Palazzo della Rovere**, una fortezza duecentesca quasi intatta nella sua fattura, e a

sinistra **Palazzo Strata**, già quasi all'angolo con Via Carducci, ricco di bifore e archi policromi ogivali in arenaria e mattone.

Se invece da Via Cattedrale si svolta a sinistra, al n. 15 ecco un'altra storica fortezza: **Palazzo Falletti**. Oggi si presenta con una semplice facciata in mattoni impreziosita dal portale rinascimentale, ma proprio qui si installò il marchese Giovanni I del Monferrato nel 1303, in spregio ai guelfi Falletti, dopo la loro fuga dalla città (i Falletti si ramificarono poi nelle Langhe e nel Roero: a Barolo, Castiglione, Serralunga, Pocapaglia, La Morra).



Svoltiamo quindi in Via Natta per incontrare prima **Palazzo Verasis-Asinari**, che mescola le ogive medioevali alle finestre a croce rinascimentali in arenaria e offre sul cortile un loggiato del Cinquecento, poi il **Palazzo** e la **Torre dei Natta**, nonché il già citato altro Palazzo Pelletta. I Natta erano una delle più antiche famiglie della città, che la leggenda vuole discendenti addirittura di Numa Pompilio. Questa torre fu eretta da Guglielmo Natta nel 1300 ed era molto più alta dell'attuale.

Proseguiamo quindi per arrivare alla Chiesa di San Giovanni (IX-XIV sec.) che ospita l'affascinante **Museo Diocesano** e conserva un'antica cripta; la chiesa forma, con i chiostri e gli edifici della sacrestia, un tutt'uno con il complesso del Duomo. E proprio alla Cattedrale facciamo infine ritorno: iniziata da Guido di Valperga nel 1309 e ultimata nel 1354 da Baldracco Malabaila, questa è solo l'ultima di tre più antiche costruzioni e il campanile duecentesco (1266), nonché il fonte battesimale e le acquasantiere ne sono una prova. La **Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Gottardo** sorge poi sul sedime di templi romani ed è tuttora un cantiere archeologico.

La chiesa fu dunque per secoli una "fabbrica" in cui finirono molte delle ricchezze cittadine (l'ultimo in-

tervento importante venne fatto dal Vittone all'abside nel 1764): magnifica e imponente, rappresenta uno dei migliori esempi di gotico piemontese. Oltre alla facciata, in cui si aprono tre grandi rosoni in corrispondenza dei tre antichi portali d'accesso (di cui soltanto quello centrale ancora esistente), merita una menzione la facciata sud, con le strette finestre altissime, il campanile romanico (1266) e il già citato **Portale dei Pelletta**, in stile gotico fiorito, che costituisce l'odierno accesso alla chiesa. Al centro del timpano, su cui spicca un grande arco ogivale che contorna la statua dell'Assunta, come sporgente da una finestrella, si affaccia una testina femminile, la Madama Troyana andata in sposa al primogenito della famiglia Pelletta che donò il portico in occasione delle nozze. All'interno opere di **Gandolfino da Roreto (o d'Asti)**, di **Giancarlo Aliberti** e del **Moncalvo**; da citare su tutto, come chicca rara, il bellissimo "Compianto sul Cristo Morto", complesso statuario in terracotta policroma del Cinquecento di commovente espressività.

Abbiamo così esplorato il cuore della città che, nei silenzi della sera, sa davvero ancora mescolare storia e fantasia.





# Asti, tra le case-forti di San Martino.

*“Asti mi manca anche quando ci sono dentro. Perché non si lascia afferrare, nessuno può dire di conoscerla davvero. È chiusa a riccio, ma nei momenti di alluvioni si scopre atomo indivisibile. Soffre di voglia d'altrove, ma altrove non ci potresti stare. Sembra addormentata, ma è capace di improvvisi bollori. Asti non è replicabile, nel bene e nel male.*

*Ho girato il mondo e mi sono sempre messo in tasca prima di partire un pezzo della mia città, quindi posso dire di non essermi mai allontanato. Gli astigiani veri si lamenteranno sempre, ma non se ne andranno mai. Perché qui c'è tutto quello che non hanno ancora trovato.”*

Massimo Cotto

**A**nche la parte a sud di Corso Alfieri è ricchissima di vestigia medioevali, che testimoniano l'immensa ricchezza delle sue nobili famiglie. Quasi tutte le vie a sud della *Contrada Maestra* recano ancora oggi il nome del casato che ne abitava un tempo case-forti e palazzi.

Non è facile immaginare come dovesse apparire Asti a uno sbalordito mercante del Trecento, una città dove le case occupavano interi isolati e un centinaio di altissime torri sveltava nel cielo, dove i suoi abitanti finanziavano Stati e guerre lontane ed erano abituati a trattare alla pari con gli imperatori. È vero: molte torri sono state abbassate tra il Seicento e l'Ottocento (alla fine del Seicento si contavano ancora oltre 120 torri visibili in città) e nel secolo scorso si è demolita parte della possente cinta muraria più interna, il "recinto dei nobili" appunto; l'altra, fatta erigere dai Visconti, era detta "recinto dei borghigiani" ed era già scomparsa quasi naturalmente nei secoli addietro, assieme alla loro cittadella eretta in Piazza Alfieri.

Asti oggi vive un piccolo Rinascimento: assieme alla sistemazione definitiva del complesso sistema museale astigiano si è anche restituita dignità alle troppe case declassate dal tem-

po, spesso portando alla luce affreschi nascosti, soffitti dimenticati, strade romane, logge e volte... insomma tutta la storia di questa città ritorna prepotentemente alla ribalta nelle sue pietre, nei suoi mattoni, nella viva testimonianza dei suoi nobili palazzi.

Partiamo dunque dalla **Torre Rossa** per imboccare a destra Via Isnardi chiusa da case basse e alte mura che celano i giardini ricavati sullo spazio dell'antica cinta dei nobili: la via fa una curva a 90 gradi e, poco oltre, si apre il passaggio della *Porta Paradisi* per il Santuario della Madonna del Portone, imponente chiesa novecentesca del Gualandi, bolognese ma molto attivo nell'astigiano; l'attuale passaggio utilizza l'antica porta di San Giuliano l'unica superstite delle dieci porte della prima cinta medioevale.

Via Isnardi incrocia poi Via Mazzini, ove erano molte case dei guelfi Malabaila. Il loro palazzo, proprio all'ingresso della via sulla sinistra, testimonia la loro ricchezza: un'imponente facciata rinascimentale con fregi in arenaria. Pur con i segni del tempo, mantiene il suo fascino e non stupisce che proprio qui venne ospitato Francesco I di Francia.

Poco oltre sulla destra, al n. 4, possiamo invece ammirare la facciata

della **Casa-forte dei Montafia**, ornata di una torre (oggi abbassata) con due finestre ogivali in cotto, sormontate da altre due con ancora le bifore originali. Svoltiamo in Via Malabaila, suggestiva stradina in cui un tempo a destra si affacciavano le case degli Asinari di Grésy, dei Cacherano della Rocca e dei Busca del Mango. Molte delle costruzioni esistenti recano notevoli tracce di questo passato; al n. 6 troviamo il **Palazzo Ponte**, oggi recuperato, e, di fronte, all'angolo con Via Asinari, ecco il corpo possente di un altro **Palazzo Malabaila** (del ramo di Antignano) dove, pur tra i segni del tempo, si distingue ancora la torre. Degno di nota anche il successivo **Palazzo Roero di Settime e Mombarone** (che guarda Piazza San Martino).

Ancora in Via Asinari, è possibile rimpiangere il **Palazzo Crivelli di Canelli**, che conserva le forme originarie, seppur nella complessa stratigrafia dei secoli. La Via Malabaila sbucca dritta su Via Roero dove, come perfetta quinta di scena, svetta la **Torre dei Roero di Monteu**: un tempo questa misurava altri tre piani tutti ornati di finestre bifore; a sinistra il basso arco acuto costituiva l'entrata di servizio, in quanto il palazzo si apriva (e ancora si affaccia)

sulla piazza. La **Casa-forte dei Roero** era molto ampia, estendendosi fino all'angolo con Via Sella, e, come tutte, era completamente autosufficiente: constava di un pozzo, di un forno, di dispense, stalle e orti, nonché di logge e giardino.

Sull'omonima Via Roero erano molte le case di questa nobile e potente famiglia ghibellina, i cui rami avevano feudi un po' ovunque, ma soprattutto nei territori della sinistra Tanaro che ancora portano il loro nome. In Via Roero, oltre al ramo di Monteu risiedevano i già citati Roero di Settime, quelli di Cortanze e quelli di Piea. Il monumentale Palazzo dei Roero di Settime ci offre oggi una facciata barocca con interni affrescati e un imponente scalone di accesso al piano nobile.

Via Roero si innesta su Corso Alfieri all'angolo con la **Torre De Regibus** (vedi itinerario: Asti, il quartiere del Duomo), mentre nella direzione opposta prosegue fino in Piazza San Giuseppe; in questo tratto fanno bella mostra parte del Palazzo Roero di Cortanze, oggi **Casa Costacurta**, e il contiguo **Palazzo Roero di Piea e Monticello**. A occidente di Piazza San Giuseppe si estende l'area detta "delle caserme", un tempo occupata da due conventi (di Sant'Anna e dei Carmelitani) e de-

stinata dall'Ottocento ad uso militare. Il complesso, uno dei migliori esempi omogenei di edilizia di quel secolo, è oggi in completa ristrutturazione: ospita l'**Archivio di Stato** e il Tribunale.

La Chiesa barocca di San Giuseppe è oggi lo **Spazio Teatrale Kor** (una delle sedi del Festival Nazionale AstiTeatro)

e il restauro compiuto ci permette di ammirarne gli affreschi superstiti. Oltre **Palazzo Trascheri** si entra in Via Grassi, dove, all'angolo con Via Brofferio, troviamo la seicentesca Chiesa di San Rocco, dalla sobria facciata a mattoni, che custodisce due statue lignee, un ricchissimo altare, marmi policromi e numerose tele di rilievo.



Ritornando indietro ecco all'angolo con Via XX Settembre sulla destra la curiosa **Casa Baussano**, di origine medioevale ma dipinta a inizio Novecento da questa nota famiglia di decoratori astigiani che dipinsero anche alcuni Palii. Il poderoso volume che definisce l'angolo tra Via XX Settembre, Piazza San Giuseppe e Via San Martino è il più importante **Palazzo dei Pelletta**: custodisce il più grande fondaco (magazzino mercantile) medievale della città e sorgeva strategicamente davanti a una delle porte cittadine, appunto quella di San Martino, che ha dato poi il nome alla via che ci apprestiamo a percorrere.

Il primo tratto è uno degli scorci più piacevoli del quartiere: nel silenzio dell'isola pedonale, la via si snoda tranquilla tra un nutrito gruppo di palazzi restaurati, come poi la traversa di Via Cotti Ceres (a destra), su cui si affacciano il palazzo omonimo, nonché altri nobili edifici e, all'angolo con Via Solari, il **Palazzo dei Galli** (forse un tempo proprio dei Solaro) segnato da una pietra angolare con appunto i due pennuti. Percorriamo dunque questa stretta e suggestiva stradina per sbucare in faccia al Convento degli Agostiniani, all'angolo tra Via Solari e Via Bonzanigo.

Via Bonzanigo è un'altra via quieta e romantica, con una stranezza rara: una vera cascina agricola all'interno dell'ex-convento. Si tratta della Cascina del Racconto, sede di eventi, incontri e reading letterari. Ci troviamo ora nella cosiddetta "Contrada della Campana" perché anticamente un portichetto con una "*cioca*", in dialetto campana, sorgeva sull'angolo di Piazza Statuto; il portico era annesso a una casa dei Natta, una delle più antiche case-forti di Asti, dove in seguito saranno poi le prime prigioni, proprio all'angolo con Via Sella (già "via del Carmine" poi detta appunto "delle prigioni"). Su questa via, sulle parallele Via Garetto e Via Aliberti, e su varie traverse si affacciano numerosi palazzi nobili, che il tempo ha però trasformato nascondendone l'antica origine, perché l'anima delle case di Asti è sempre medievale.

Nel tratto finale di Via Sella, dove la via si apre in uno slargo (dedicato all'architetto Benedetto Alfieri), facciamo una lunga sosta per ammirare il **Palazzo Gazelli di Rossana** (ma anticamente dei Cotti di Ceres e Scurzolengo) e la Casa-forte dei Roero di Cortanze.

Il primo è uno dei migliori edifici barocchi di Asti, ancora su disegno dell'Alfieri. Le eleganti linee della facciata, con il portale e le inferriate

spagnole non sono che un anticipo della ricchezza degli interni: l'atrio, lo scalone, la loggia e il terrazzo sono tutto un fiorire di stucchi, tra cui spiccano gli stemmi dei committenti. Il palazzo, che ospita anche un apparato giardino botanico con annessa cappella, conserva nelle sale nobili 16 scene lignee del Palio del 1758. Il lavoro dell'Alfieri ha interessato anche la base della possente torre che ne guarniva l'angolo esterno; la **Torre**, detta **dei Ponte di Lombriasco** (i primi possessori della casa-forte), è una delle più forti della città e benché mozzata obliquamente, conserva più di altre l'austero aspetto di roccaforte inespugnabile, tradendo la funzione esclusivamente difensiva che queste strutture avevano almeno in origine. Si racconta, pensate un po', che sia stata d'ispirazione a Carl Barks per disegnare il deposito di Zio Paperone!

Completamente diverso è il discorso per il **Palazzo dei Roero di Cortanze**, che ci offre eleganti bifore al secondo piano e archi policromi di un'armonia e di una grazia difficilmente conciliabili con l'originale funzione di casa-forte; nell'angolo esterno sorgeva una torre, oggi abbassata e ingentilita da bifore. Le torri di Asti, si legge infatti negli statuti, non potevano essere più alte di quella dei Bertrammen-

ghi-Scarampi (in Piazza S. Secondo la si ricorda ancora sulla facciata del palazzo) e dovevano cioè misurare meno di 40 metri, come misurano ancora oggi la Troyana, la Comentina e come misuravano fino al secolo scorso la De Regibus e quella dei Roero. Queste due furono invece abbassate ben prima, se già nella fondamentale carta *Theatrum Statuum Sabaudiae* del 1682 non appaiono più nella loro interezza. Nello stesso isolato sorge poi la già citata Casa Costacurta: il rosso pieno dei mattoni lascia spazio solo ai motivi romboidali delle formelle ferraiole (un decoro tipico astigiano) e alla grazia delle bifore; i Roero di Cortanze occupavano l'intero isolato e anche questo edificio un tempo dunque faceva parte di un'unica grande casa-forte.

Da Via Sella svoltiamo quindi a destra nuovamente in Via San Martino e raggiungiamo l'omonima piazza, costeggiando il Convento dei Barnabiti che ne chiude l'angolo orientale. Il complesso include anche la secentesca canonica attigua alla Chiesa di San Martino, edificio barocco dai ricchissimi interni, edificata dai Padri Barnabiti nel 1696.

Di fronte a San Martino, stretta tra i **Palazzi Crivelli di Lumello** (a destra) e **Cacherano della Rocca** (a sinistra),



sorge l'**Ex-confraternita di San Michele**, il cui campanile era un tempo la torre del Palazzo Crivelli. Oggi la chiesa è il dinamico centro di tante iniziative culturali, dedicato alla gloria del Diavolo Rosso, al secolo Giovanni Gerbi, leggenda del ciclismo e protagonista di una celebre canzone di Paolo Conte.

L'ultimo tratto di Via San Martino, all'incrocio con Corso Alfieri, è concluso da **Palazzo Ottolenghi** (vedi itinerario Asti, il quartiere del Duomo) a sinistra e da quello dei Roero di San Severino e di Sciolze, che si prolunga quasi in Piazza Roma. Da Piazza San Martino percorriamo invece Via Garetti, oggi cuore

della “movida” cittadina, dove all'incrocio con Via Balbo troviamo il **Palazzo dei Leoni** (o dei Parati), segnato dalla pietra angolare con un grifone, un tempo della ricca famiglia Alfieri. Questo edificio del XIV secolo non rivela la sua antichità tanto in facciata, quanto nel cortile, dove è possibile ammirare le due colonne e il porticato, e soprattutto negli interni: il fondaco medioevale del piano terra ha volte ogivali, mentre al piano nobile sono stati recuperati gli splendidi soffitti a cassettoni del Cinquecento, dipinti e decorati con oro zecchino, nonché il pavimento originale in tavole ferraiole.

In Via Balbo, ma all'angolo con Via Aliberti, sorge ancora l'austera e quasi intatta Casa medioevale dei Gardini; la Via Balbo era detta a suo tempo "dei macelli" e fino a poco tempo fa al piano terra di **Casa Gardini** c'era appunto una macelleria. All'altro angolo, oltre il muro di cinta, si intuisce il giardino di **Palazzo Gastaldi**, bell'esempio di stile liberty, oggi sede del Consorzio di Tutela dell'Asti. Piazza Roma, su cui si affaccia, venne realizzata dal mecenate Conte Ottolenghi, che fece costruire anche il monumento all'Unità d'Italia, per i 50 anni dello Statuto Albertino.

Sul lato orientale della piazza, superata una breve scalinata, si raggiunge la Via Ottolenghi, dove iniziava la

"Contrada degli Israeliti" (il **Ghetto Ebraico**, istituito nel 1723, si estendeva tra le vie Ottolenghi e Aliberti, chiuso la sera da due cancelli). Proprio in questa via sorge la **Sinagoga di Asti**, una delle più interessanti del Piemonte, vuoi per gli interni, vuoi per la singolare posizione, in bella vista nel centro cittadino. Eretta ai primi dell'Ottocento, venne concepita nelle attuali forme dal Conte Ottolenghi nel 1889; oggi non viene più usata, essendo la gloriosa comunità ebraica di Asti quasi estinta, ma ospita anche il raro **Museo Ebraico**. Col ghetto ebraico iniziava la "città dei mercanti", oggetto del prossimo itinerario.



## Colori, passione ed emozioni: Il Palio di Asti



Pare si corresse già nell'anno mille e, a conti fatti, questo gioco antichissimo, ha attraversato un millennio. Dieci secoli ben portati a giudicare dalla passione con cui ogni anno Asti rivive questo appuntamento con la storia e la tradizione. Un evento che anima la città per dodici mesi, la colora di bandiere, con i suoi momenti clou di primavera, in occasione dei festeggiamenti patronali, e quelli di fine estate quando borghi e comuni si sfidano in una entusiasmante corsa di cavalli in Piazza Alfieri.

I riti di maggio prendono il via il sabato antecedente il primo martedì del mese, giorno di San Secondo. La stima del Palio, il Giuramento dei Rettori e il Paliotto o Palio degli Sbandieratori, in cui i giovani dei rioni si sfidano in acrobazie e audaci giochi di bandiera. Momenti propedeutici alla grande sfilata di settembre (oltre 1200 figuranti), alle allegre cene propiziatrici e all'adrenalinnica corsa: 21 cavalli di incredibile bellezza montati a pelo, in rappresentanza di altrettanti borghi e comuni, schierati al canapo. Il Palio di Asti, con uomini, cavalli e insegne va in scena: tre batterie, una finale, un solo vincitore, ma tante emozioni.



# Asti, la città dei Mercanti.

*“A Parigi, a Firenze, a Roma, il fiume attraversa la città. Nel mezzo della città crea due balconi da cui la gente può comunicare. Dalle due rive prendono vita abitudini e costumi diversi. I ponti servono a far passare il dialogo fra quelli della riva destra e quelli della riva sinistra (...) Il fiume stesso trasporta cose venute da altri luoghi (...) Un tempo il fiume trasportava notizie, pensieri di montagne, fragranze di campagna...*

*Ad Asti, il fiume non passa in città ma fuori dalle mura. Messo da parte, dimenticato. Questo spiega in parte il nostro carattere”.*

**Paolo Conte**

*“Conte, a cura di Enrico de Angelis”  
(Franco Muzzio Editore)*

La fortuna mercantile di Asti risale al 19 luglio del 992, quando nel diploma firmato dall'Imperatore Ottone III per il vescovo di Asti Pietro I si concedeva ai mercanti della sua città di commerciare liberamente le loro mercanzie in tutto il territorio imperiale, senza che alcuno potesse ostacolarli. Si apriva in questo modo ai mercanti astigiani un ampio mercato, esteso dalla Borgogna all'attuale Croazia, nel quale sarebbero stati dispensati dal pagamento di dogane costose.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, dalle ceneri di *Hasta Pompeia* rinasceva così la città di Asti che, in pochi decenni, diventò uno dei centri più fiorenti di tutta Europa, attraverso l'accorto sfruttamento della favorevole posizione di crocevia fra alcune delle più importanti vie di transito dell'Italia settentrionale.

Andiamo allora a scoprirla questa città dei mercanti, con le sue torri, i suoi antichi e nobili palazzi, le sue piazze nate come aree di mercato e ancora oggi vivaci di colori e di profumi, andiamo a cercare gli antichi ospizi che alloggiavano i viandanti e le case-fabbrica ottocentesche che producevano fino in città il rosso nettare della vite, andiamo dove i guelfi Solaro sconfissero infine i Guttuari, loro rivali sui mercati francesi,

radandone al suolo le case e per poi imporre su quegli spazi vuoti un "mercato delle erbe".

Arrivare nel quartiere di San Secondo, il cuore della città, è semplicissimo: dalla stazione ferroviaria di Piazza Marconi si imbecca Via Cavour. Era questa una delle antiche strade d'accesso alla città, diretta, attraverso il popolare borgo di San Quirico, ad una delle dieci porte di Asti, quella detta di *Sancti Pauli* (già documentata nel 1292). Nel borgo *extra muros* non esistevano nobili palazzi, ma casupole e botteghe ed un mulino cui portava acqua la *bealera* (cioè il nome del sistema di canali artificiali che circondava le mura e per estensione oggi identifica ogni canale irriguo) che alimentava anche le tante piccole manifatture della seta e della lana della zona (il canale passava per l'appunto lungo la "Via dei Filanti", cioè l'attuale Via Brofferio).

Oggi Via Cavour è più viva che mai con i negozi e le vetrine da un capo all'altro della strada e così solo l'occhio attento nota tuttavia, tra case e vetrine moderne, gli edifici storici incastonati fra i palazzi: tra di essi, sul lato ovest della strada, la Chiesa della SS. Trinità (sede di un'arciconfraternita sorta nel XIV secolo) con una elegante facciata ottocentesca e lu-

minosi interni del Settecento. Le due finestre medioevali con arco in cotto e tufo inglobate in un edificio moderno lì accanto sono tutto ciò che rimane dell'antico **Ospizio di Sant'Evasio**, gestito dalla stessa confraternita. Gli ospizi o ospedali erano gli alberghi di un tempo, quasi sempre gestiti da ordini religiosi e sorgevano sempre alle porte delle città.

Prima di giungere alla piazza, la strada si biforca e lo sguardo viene attirato a sinistra, su per una rampa di sottili scalini, verso la tardo-settecentesca Chiesa di San Paolo, tutta in cotto, che conserva una "Madonna del Rosario", tradizionalmente attribuita a Orsola Caccia, figlia del Moncalvo.

Sempre sulla sinistra, si trova l'imbocco di Via XX Settembre, l'antica *riva carrera* (cioè carraia), che porta verso il quartiere di San Martino - San Rocco (vedi itinerario Asti, tra le case-forti di San Martino) con una delle più belle case-forti della città: **Palazzo Catena**, la cui facciata in cotto conserva intatta la bicromia delle cornici e delle ghiere delle bifore.

Ritornando indietro sui nostri passi, si giunge così a Piazza Statuto - l'antica piazza delle erbe o dei Guttuari. La **Torre dei Guttuari** simbolo del

casato, dopo la loro cacciata, rimase mozzata a piano inclinato fino al 1898, quando venne coronata da una nuova merlatura ghibellina. Sulla stessa piazza insiste poi il severo **Palazzo dei Tribunali** (XIII-XIV secolo) le cui finestre in cotto si leggono bene tra i più recenti intonaci. Non sempre è facile identificare la storia di un palazzo, specie dove si sono sovrapposte varie distruzioni e rifacimenti: ad esempio l'altro palazzo di Piazza Statuto con ampie ed eleganti finestre gotiche, solo di recente è stato identificato come il **Palazzo del Podestà**.

Dirigiamoci ora verso "il salotto di Asti": la Piazza San Secondo, per gli astigiani piazza del Santo, luogo di ritrovo e di contrattazione, dove si passeggia volentieri, luogo d'incontri e di scontri anche furiosi. In Via Incisa, nel 1797 un gruppo di giovani inneggiò alla Rivoluzione e diede il via alla brevissima Repubblica Astese e, sotto i Portici dei Librai, cadde la prima vittima della rivoluzione, un ignaro passante; durò tre giorni, poi i soldati dei Savoia riportarono l'ordine fucilando 17 rivoluzionari (li ricorda una lapide sulla ex-Casa Littoria di Piazza Libertà). Cuore pulsante della vita cittadina fin dai tempi antichi di Libero Comune, la Piazza di San Secondo è un buon sunto di Asti, tra cui

spiccano la Collegiata, il Palazzo di Città e gli storici portici.

La **Collegiata di San Secondo** è davvero notevole: la facciata in cotto di metà Quattrocento, con l'elegante rosone centrale in terracotta (pare di essere nel tardo Rinascimento lombardo) ed i tre portali, introduce all'interno gotico dell'edificio, caratterizzato dal rosso del mattone e dal giallo paglierino della tenera arenaria (sui capitelli gli stemmi delle famiglie nobili astigiane e dei potenti Orléans si alternano a quelli del comune di Asti, con scudo crociato in rosso ed argento). La chiesa, che una leggenda vuole essere sorta sul luogo del martirio del Santo patrono, risale alla seconda metà del XIII secolo, ma conserva tesori di varie epoche, fra i quali il campanile e la cripta del X secolo (dove si trova il reliquiario cinquecentesco in argento del Santo), lo straordinario polittico con l'"Adorazione dei Magi" di **Gandolfino da Roreto (o d'Asti)** nella parete a sinistra dell'entrata e altari settecenteschi in marmi colorati. Non meno importante per la città è poi il **Carroccio del Palio** (copia moderna di quello portato in battaglia in epoca medievale). In passato era conservato nella cappella subito a destra della porta principale dove si trovano anche i Palii donati dal co-

mune di Asti alla Collegiata il primo martedì di maggio e che saranno poi contesi a settembre.

Accanto alla Collegiata si trova il **Palazzo di Città**, il cui aspetto medievale è ormai completamente occultato dalla radicale ristrutturazione operata nella prima metà del Settecento da un giovanissimo **Benedetto Alfieri**. Nell'atrio a volte ribassate troviamo la "pietra di paragone" medievale, per le misure lineari del mattone "mon" e del coppo "cop", fatte rigorosamente rispettare sul mercato cittadino. Al primo piano campeggiano il motto *Aste Nitet Mundo Sancto Custode Secundo* (Asti risplende nel mondo grazie al suo Santo Custode Secondo) e una copia della tela dei Laveglia, conservata a **Palazzo Mazzetti** (vedi itinerario Asti, il quartiere del Duomo), rappresenta la magnificenza della città nel 1600 con le sue innumerevoli torri e chiese a svettare sulle mura.

Qui attorno tutti i nomi di vie e portici ricordano quelli delle corporazioni medioevali di arti e mestieri... d'altra parte il mercato che si teneva sulla piazza era uno dei due più importanti mercati cittadini. L'altro, che si svolgeva intorno alla Cattedrale, era in concorrenza con questo per la qualità delle merci, per il prestigio e in primis



per la quantità di denaro in circolazione, una parte della quale confluiva certamente alle rispettive chiese.

La Torre Bertramenghi-Scarampi, quella che per gli Statuti nessun'altra torre poteva superare in altezza, si ergeva tra Piazza San Secondo e Piazza Statuto ed è ancora leggibile nei mattoni lasciati liberi sulla facciata dei palazzi porticati sul lato meridionale. Camminando invece sotto gli opposti Portici degli Orefici dai bei capitelli (era il Palazzo della Guardia), si giunge dall'altra parte della piazza, nella corta Via dei Cappellai: all'incrocio con Via Incisa (l'antica Contrada dei Pellicciai) si trova il palazzo gotico un tempo noto come **"del Podestà"**. Questo

edificio, dall'aspetto elegante, con una robusta colonna centrale a reggere le splendide volte del salone, visibile a piano terra e nelle cantine, è stato riconosciuto come la sede della corporazione dei notai, la forte associazione di mestiere che aveva in mano l'intera documentazione cittadina.

Proseguendo in Via Incisa ci si ritrova su Corso Alfieri: il maestoso edificio tutto in mattoni che fa angolo è **Palazzo Montalcini** (quello della famiglia del premio Nobel, Rita Levi Montalcini) e occupa l'intero isolato fino ai Portici dei Librai. Sul corso, a destra ed a sinistra, una serie di negozi fra i quali spiccano anche vetrine del primo Novecento e decori originali in stile Liberty.

Proseguendo lo “struscio” sulla via principale, da Via al Teatro possiamo raggiungere l’ottocentesco **Teatro Alfieri** costruito per scommessa dai maggiorenti cittadini, tra cui il solito Ottolenghi, in appena due anni. All’angolo della via ecco anche il **Palazzo degli Spagnoli**, altra sontuosa residenza degli Alfieri poi ceduta al capitano di ventura Giangiacomo Trivulzio (nominato nel 1494 governatore di Asti da Carlo VIII, re di Francia): bello il colonnato della corte interna... circa un secolo dopo divenne un ospizio per i soldati spagnoli, da cui mantiene ancora il nome.

Ritornando su Corso Alfieri prendiamo poi la piccola Via Della Valle, per rimpiangere poco più avanti in Piazza Medici l’alta **Torre Troyana** (o dell’Orologio) cui un’accorta ristrutturazione ha ridato vita. La torre, edificata dalla famiglia Troya nella seconda metà del XIII secolo, dopo alterne vicende passò ai Savoia: il duca Emanuele Filiberto, nel 1560, ne fece dono al Municipio, che vi installò una campana (ancora in cima alla torre) ed un orologio; coi suoi 199 gradini offre una vista impagabile su tutto il centro storico e le colline attorno alla città.

Piazza Medici, dove ci troviamo, è stata per intero riplasmata all’inizio del Novecento: la fontana, del 1908,

ricorda l’impresa del nuovo acquedotto cittadino mentre alcune case private (quella Ivaldi -Vercelli al n. 2 dagli interni Liberty o quella Taricco, vagamente medievaleggiante, all’angolo con Via D’Azeglio) testimoniano l’ascesa della piccola borghesia astigiana.

In Via Hope troviamo poi l’ex-Monastero cistercense della Consolata e la sobria chiesetta neoclassica con all’interno un bell’altare rococò, all’angolo con Via Orfanotrofio; la viuzza sbuca poi in Via Morelli dove all’angolo troviamo i resti di **Palazzo Pergamo** (poi incamerato dai cistercensi) e, in faccia, la piccola raccolta Chiesa di San Silvestro, antichissima ma completamente ricostruita nel XVIII secolo, con accanto il **Palazzo Visconti**. In questo triangolo di vie aveva molte case la famiglia ghibellina degli Isnardi, di cui però, dopo la loro cacciata, non restarono più tracce.

Da Via Morelli si ritorna in Piazza Medici per infilare sul lato opposto Via Cesare Battisti che ci riserva altre sorprese: uno splendido soffitto a cassettoni del tardo Quattrocento nella volta di un negozio (già Casa Rostagno) ed altri ambienti con volte in legno della stessa epoca nell’antica Casa della Piuma d’Oro (un tempo ospizio dei Certosini).

Al termine della via, si entra in Corso Dante, viale aperto nell'Ottocento in luogo di buona parte della cinta muraria orientale, ma siamo praticamente già in **Piazza Alfieri**, insolita piazza triangolare scandita dai bei portici piemontesi (quelli di sinistra sono gli Anfossi, a destra i Pogliani mentre il lato corto è detto dei Portici Rossi), con i viali alberati e al centro la statua del trageda. Il rito del giornale e del caffè nei locali storici sono immancabili appuntamenti cittadini come il rito dell'aperitivo con l'Americano, celebre cocktail a base Vermouth ormai famoso nel mondo.

In Piazza Alfieri a settembre si corre il **Palio** più antico d'Italia; in epoca storica la corsa si svolgeva "in lungo" dal Pilone (circa Piazza 1° Maggio) lungo tutta l'antica *Contrada Maestra* fino alla Torre Rossa.

Sempre qui si tiene due volte a settimana (mercoledì e sabato) il principale mercato astigiano; qui Garibaldi dalle finestre del Reale (come ricorda una lapide sul muro dell'albergo) esortò i giovani di Asti a seguirlo nell'impresa dei Mille e qui un tempo sorgeva una delle porte principali, quella detta dell'Arco. Poi la cinta medioevale saliva verso nord, appunto lungo l'attuale Corso Dante, per

piegare ad ovest intorno al *castrum episcopi* (dove oggi troviamo il Bosco dei Partigiani), correre lungo tutto il lato settentrionale e concludersi alla **Torre Rossa**.

Ma torniamo in Piazza Alfieri: qui i Visconti eressero anche la loro cittadella (di cui si sono rintracciati resti del torrione, segnati oggi nell'angolo sud-ovest della piazza con apposita pavimentazione). Al moderno palazzo della Provincia fa da contrappunto la sede della Cassa di Risparmio di Asti, in Piazza della Libertà, di gusto eclettico non privo di una certa eleganza retorica. Di fronte, l'ex-Casa Littoria è un'architettura di valore.

Affrettiamoci ora verso est, sempre lungo la via principale: sulla destra, dopo poco, si trova la Chiesa Ortodossa di Santa Maria Nuova (che è invece di antiche origini, come testimonia il campanile del XI secolo). Sorta in un borgo medioevale fuori mura, venne ristrutturata in più riprese: nel 1591 i Lateranensi vi edificarono un chiostro, poi usato a lungo come Ospedale Civile ed oggi conserva due fra le più interessanti opere di Gandolfino da Roreto (o d'Asti): una "Adorazione dei Pastori" ed una splendida "Madonna in Trono con Santi" (del 1496); notevolissimo anche l'altare del Settecento col





prezioso tabernacolo, e il bel coro ligneo del 1572. Percorrendo Via Ospedale si ritorna su Corso Alfieri, proseguendo in direzione opposta (lungo il percorso si incontra il complesso dell'antica caserma, che ospitò nei secoli diversi battaglioni di fanteria e cavalleria, oggi sede del Palafreezer e del Polo Universitario Astigiano). Arriviamo così ad uno dei monumenti medievali più interessanti dell'intera regione: in Piazza 1° Maggio, infatti, troviamo il complesso di edifici detto "del vecchio San Pietro". In realtà l'edificio è composto da una **Rotonda del Santo Sepolcro** (costruita prima del 1169) poi Battistero, da un'Aula quadrata quattrocentesca e da un chiostro con volte a crociera cui doveva essere annesso un ospizio per i pellegrini (**San Pietro in Consavia**, appunto). Il complesso nasceva infatti come commenda dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, sorta proprio per alloggiare e proteggere i viandanti sulle strade del pellegrinaggio in Terra Santa. È questo l'ultimo tesoro di Asti, da poco anche rinnovato ed aggiornato didatticamente.

# Top Arte e Cultura

- Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Gottardo
- Collegiata di San Secondo
- Complesso di San Pietro in Consavia
- *Domus Romana* dei Varroni
- Loggia del Palazzo di Città – Comune di Asti
- Palazzo Alfieri: Museo Alfierano e Museo Eugenio Guglielminetti
- Palazzo del Collegio: Museo Lapidario e Cripta di Sant’Anastasio
- Palazzo Gazzelli di Rossana
- Palazzo Mazzetti: Museo Civico
- Palazzo Mazzola: Archivio Storico Comunale e Museo del Palio
- Palazzo Michelerio: Museo dei Fossili – Parco Paleontologico Astigiano
- Palazzo Ottolenghi: Museo del Risorgimento
- Sinagoga e Museo Ebraico
- Spazio San Giovanni: Museo Diocesano





# Asti e le sue torri

- **Torre Comentina**  
Corso Alfieri angolo Piazza Roma - seconda metà XIII sec.
- **Torre De Regibus**  
Corso Alfieri angolo Via Roero - XIII sec.
- **Torre Guttuari**  
Piazza Statuto - prima metà XIII sec.
- **Torre Natta**  
Via Natta - XIV sec.
- **Torri di Palazzo Bunei**  
Vescovado, Via Carducci - XV sec.
- **Torre Ponte di Lombriasco**  
Via Q. Sella angolo Via San Martino - fine XIII sec.
- **Torre Roero di Monteu**  
Via Roero - XIII sec.
- **Torre Rossa**  
Corso Alfieri - I sec.
- **Torre Solaro**  
Via Giobert - XIV sec.
- **Torre Troyana o dell'Orologio**  
Piazza Medici - XIII sec.



# Asti, a zonzo tra le “ventine”.

*“La periferia di Asti, nell'immediato dopoguerra, era un mondo parallelo che nell'immaginario collettivo ruotava staccato da quello ufficiale. Per riassumere in poco spazio quello che intendo, credo basti dire che tutti, nel rione dove abitavo, invece di dire «Vado in centro» dicevano «Vado ad Asti», come se fosse un viaggio che prevedeva, invece del passaggio di Porta Torino, un passaggio delle colonne d'Ercole.”*

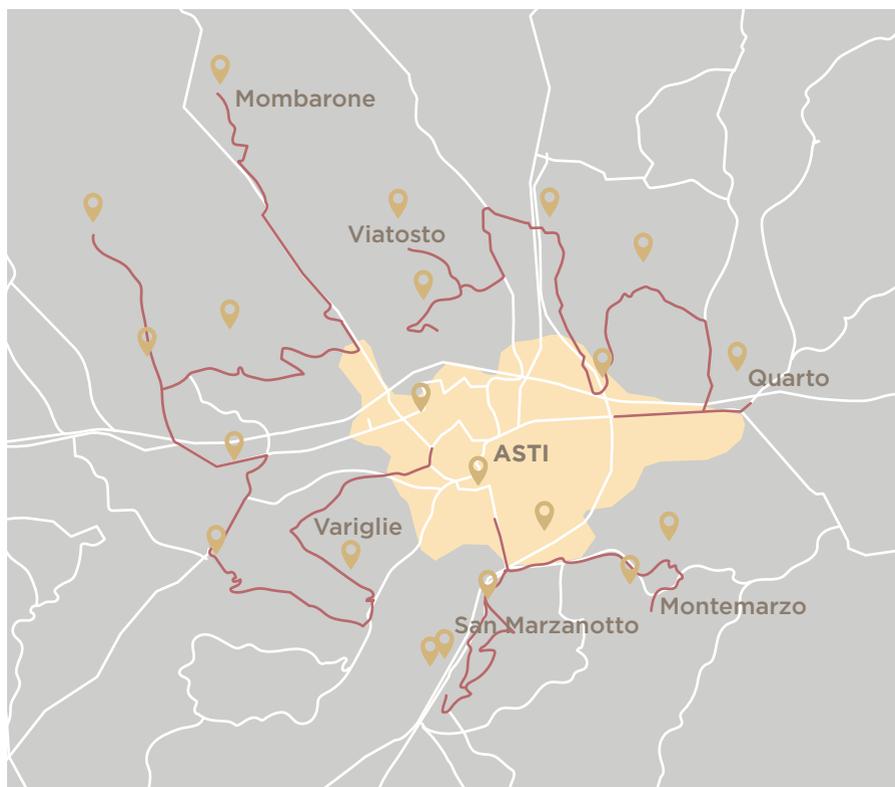
**Giorgio Faletti**

“Da quando a ora” (Einaudi)

Una visita ad Asti può prescindere persino dalla città. Infatti, caso decisamente raro se non unico in Italia, Asti ha un circondario incredibilmente vasto di circa 10-15 km di raggio, comprendente parecchi paesi o frazioni un tempo elevati alla dignità di comune autonomo e che con istituzione della provincia di Asti (1935) finirono per essere assorbiti dal “nuovo” capoluogo. Gli astigiani le chiamano convenzionalmente “**ventine**” e non perché fossero venti: il termine

secondo G. Bera su “Il Platano” deriva in realtà dalla parola “*vicinia*”, indicante nel Medioevo il più piccolo nucleo abitativo.

Quindi Asti gode di un vero e proprio anello di aperta campagna. Non tratteremo un percorso unico, anche perché le “ventine” non sono un sistema organico, ma corrispondono in molti casi ad insediamenti antichi e spesso isolati.



# Da San Marzanotto a Montemarzo

---

**S**i può proporre un primo percorso sulla destra Tanaro, uscendo da Corso Savona per raggiungere subito **San Marzanotto**, un balcone straordinario sulle colline circostanti, tutto disposto attorno alla Parrocchiale, che conserva la tipica struttura circolare medioevale.

È incredibile come a pochi chilometri dalla città si possa trovare un abitato così lontano dalla frenesia cittadina: verde, silenzioso è il classico luogo di campagna, ricco di viottoli e stradine panoramiche che si perdono nelle mille colline del sud-astigiano; e se dal lato a strapiombo sul Tanaro il bosco e le rocche ben rappresentano la natura più selvaggia, ecco che dai crinali a sud, che diradano mollemente in cento vallette, si coglie l'ordine e la pulizia della vite: filari a perdita d'occhio, punteggiati di cascine padronali, perfetta sintesi del più classico panorama piemontese. Un'altra curiosità di San Marzanotto sono i Murales che ornano molte facciate del centro, realizzati da alcuni dei più importanti artisti contemporanei (ricordiamo fra gli altri Casorati, Fresu, Soffiantino, Guglielminetti).

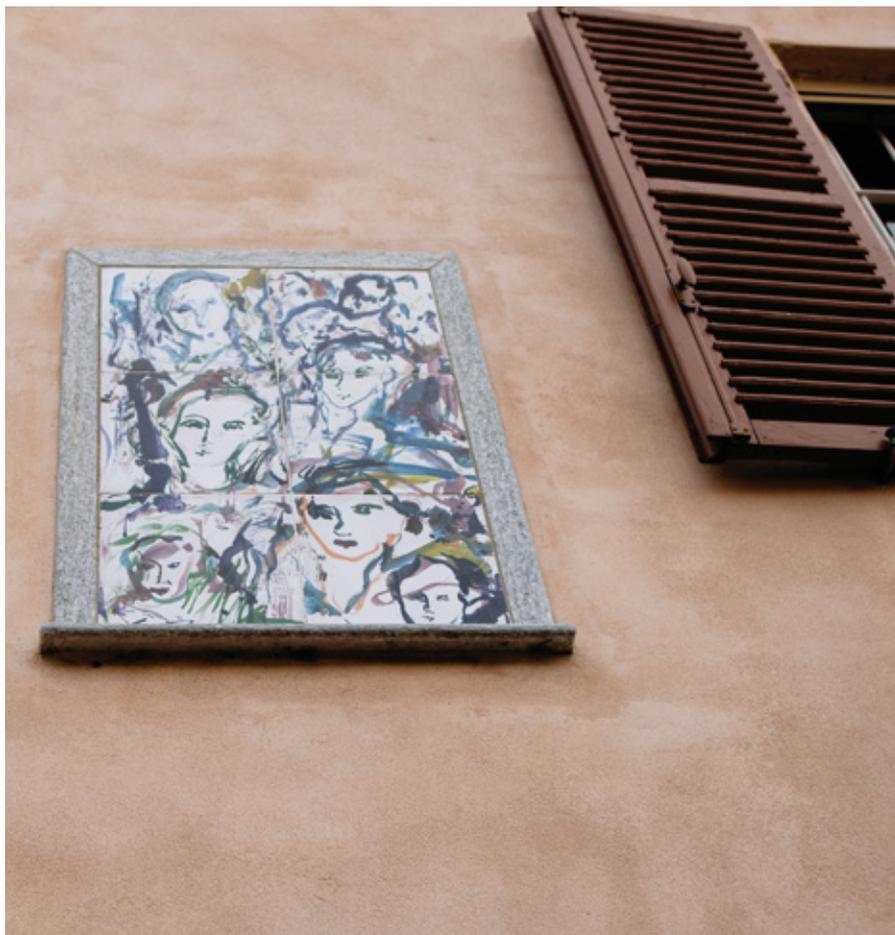
A poca distanza dal paese, in direzione di Alba sorge il Castello di **Belangero** (ma vi si arriva salendo dalla strada per Mongardino), una costruzione molto antica (fu feudo degli Asinari). Il poggio è incantevole, ornato da un parco secolare, dal bel cascinale agricolo e da una piccola cappella.

San Marzanotto per questa sua posizione è da tempo eletto a "buen retiro" per molti astigiani e numerose sono le belle ville di inizio Novecento che ne attestano la tradizione; tra queste spicca subito fuori dal concentrico Villa Badoglio, ove amava soggiornare Pietro Badoglio, primo Maresciallo d'Italia, astigiano di Grazzano.

Lasciamo la villa per discendere nuovamente sul Tanaro e, superato l'abitato del **Torrazzo** (con le architetture proto-industriali dei primi del Novecento e ancora grandi opifici in mattoni), costeggiamo il fiume verso Azzano, per raggiungere la valle di Montemarzo (si gira a destra al passaggio a livello). Il paese, anch'esso arroccato sulla collina ma disposto a triangolo sul crinale, conserva evi-

denti nelle prime case i segni delle passate fortificazioni e domina una valle particolarmente ariosa. Pare che nelle lotte intestine del Trecento proprio qui si fossero asserragliati i Guttuari e i Pallii (o Pallidi) ghibellini che vennero sconfitti e catturati dai guelfi Solaro. Da non perdere la bella parrocchiale barocca.

A **Montemarzo** si impone un'escursione nel verde verso Santa Caterina di Rocca d'Arazzo possibilmente a piedi, a cavallo o in mountain-bike... ma attenzione alle frequenti salite, improvvise e micidiali. Proprio qui c'è del resto la "salita del gerbido", epica sfida vinta da Giovanni Gerbi, il Diavolo Rosso, con la sua fida bicicletta.



# Da Variglie a Mombarone

---

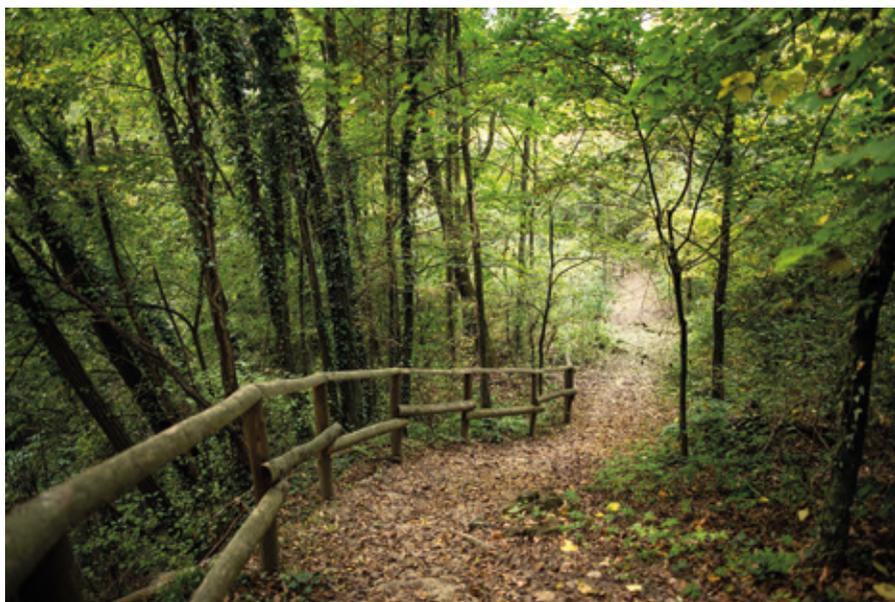
**U**n altro percorso potrebbe partire da Piazza Torino: da qui, attraversando il Bobore verso il cimitero, si può esplorare la verde collina quasi segreta di Vallarone piena di squarci di pura campagna, per poi convergere, da Strada Valle delle Orfane, verso la vecchia strada per Alba in direzione di Revigliasco; ecco quindi il borgo di **Variglie**, su cui svetta il piccolo castello con la sua torretta di guardia; qui si firmò il trattato di pace della Prima Guerra di Successione del Monferrato, il 22 giugno 1615 e, abbarbicato sullo sperone della collina, offre un piacevole punto panoramico. Sotto, le grandi cascine così tipiche dell'astigiano testimoniano l'importanza e la ricchezza agricola della Valle Tanaro: qui, più che la vite, sono i campi e le piantagioni a decorare un paesaggio molto dolce.

Poco oltre Variglie, svoltiamo a destra in direzione **Vaglierano**, e subito la strada sale rapida; consigliamo di prendere il bivio "Monferrina" che vi porterà, con una breve erta, dritti sul crinale che corre sulla collina, aprendosi su scenari davvero suggestivi: un filare di uva fa da recinzione ai poderi

mentre la strada si apre di quel tanto che basta alla macchina.

Al termine della Strada Monferrina si svolta a sinistra e in breve vedremo la sagoma di Vaglierano immerso nella quiete dei boschi che degradano sul Bobore: abbiamo scollinato nella valle che da Asti raggiunge San Damiano d'Asti e immediatamente si nota il repentino cambio di paesaggio. Qui la geografia ricorda molto il vicino Roero. Vaglierano è disposto su di una rocca a strapiombo sul torrente e l'unica via si snoda lungo il crinale tra due file di case basse per raggiungere la parrocchiale e scendere brusca tra le abitazioni "terrazzate" della rocca.

Da Vaglierano possiamo quindi scendere nella pianura sottostante, verso **Revignano**, piccolo borgo agricolo immerso tra i campi e il torrente. Le colline qui sono semplici movimenti del terreno e ovunque sorgono isolate le grandi cascine agricole, spesso organizzate in veri borghi autosufficienti. È proprio qui, nella Cascina dell'Orto di Strada Calunga che venne a sfollare con la famiglia un professore genovese antifascista... si chiamava De André e suo figlio Fabri-



zio, il migliore dei nostri cantautori, ci venne per dieci anni, portandosi poi per sempre nel cuore la nostalgia di quest'angolo di campagna, una nostalgia che emerge in tante canzoni da "La canzone di Marinella" a "Volta la carta", da "Coda di lupo" a "Ho visto Nina volare".

Da Revignano possiamo tornare verso Asti, immettendoci sulla statale per Torino passando dalla storica frazione del Palucco, oggi semplice agglomerato ai lati della grande arteria. Oppure, prendendo la statale in direzione Torino, si superano le case di Bramairate, per svoltare a destra al bivio per **Valleandona**.

È questa una Riserva Naturale Speciale che ha trasformato un'amena valletta in un piccolo paradiso per geologi e paleontologi. I fossili marini, abbondanti in tutte queste colline, testimoniano la presenza del mare circa 5 milioni di anni fa, mentre l'istituzione di un'area protetta ha favorito il perdurare di una fauna molto ricca.

La valle, forse la più verde di quelle intorno alla città, si apre per circa quindici chilometri, la frazione omonima è adagiata praticamente a metà, all'incrocio con Casabianca e Montegrosso Cinaglio. Proseguiamo per **Montegrosso** mentre la via prende a salire diventando ben pre-

sto un serpentone lungo la collina. Il paesino sorge proprio in cima alla valle e ripropone la classica atmosfera rurale d'altri tempi. La chiesa resta il monumento attorno al quale si radunano le case, quelle del paese appena un poco più pretenziose di quelle sparse tra il verde.

Arrivateci durante i festeggiamenti patronali (in tutte le "ventine" un classico per i golosi e gli amanti di serate danzanti) e vi ritroverete seduti sulla panca di legno al centro di una tavolata di gente allegra e senz'altro non astemia, con accanto l'orchestrina e una rosea certezza per la sera: difficilmente arriverete in fondo al pantagruelico menù!

Se invece da Valleandona andiamo per **Casabianca**, usciamo dalla Riserva e raggiungiamo un'altra realtà rurale dove fioriscono produttori di vino, ma anche di miele e frutta. Il paesaggio muta da quasi montano a più agricolo, tra orti e frutteti, ed è punteggiato di residenze patrizie: molte case di fine Ottocento con una certa aria di nobiltà decaduta, ornano i cucuzzoli delle colline mentre spiccano insistentemente i maneggi per i cavalli.

Dopo Casabianca la via scende ad incrociare la statale per Chivasso: è questa la meno battuta delle statali

di Asti, e forse la più panoramica. La prima collina che si apre alla nostra destra è quella di Viatosto (a cui arriveremo però più avanti), mentre a sinistra si scorge **Sessant**, minuscolo borgo stretto a guardare l'ampia vallata. Possiamo gironzolare tra le amene borgate del luogo (fate una puntatina a San Grato o a Bersaglio) o proseguire per **Serravalle**, un tempo sul lato opposto del torrente Rilate, ricostruito poi nel Cinquecento da questa parte dopo una tremenda pestilenza: resta colà la cappella cimiteriale del XIV secolo. Serravalle conserva anche il Castello detto del Belvedere.

Una leggenda dice che una serva, Ninetta, si innamorò del castellano, ma, non potendo essere corrisposta, preferì il suicidio, buttandosi nel vicino laghetto. Allora il nobile commosso fece erigere una statua nel lago nel punto dove trovarono il corpo della povera sventurata: la statua nota appunto come "della Ninetta" è ancora lì in mezzo al laghetto.

Oltre Serravalle ci si inoltra nella bella Val Rilate per raggiungere l'ultima tappa del percorso: **Mombarone**, una delle più felici sorprese di questo percorso. Mombarone sorge in faccia a Settime con cui formava un tempo

un unico feudo dei Roero. E Mombarone, proprio come Settime, è dotato di castello, ingentilito oggi in una sorta di “palazzina di caccia”, e ha una grande tradizione di residenze di campagna. Vanta tra i concittadini alcuni tra i migliori artisti astigiani: Giovanni Pastrone, genio dell’industria cinematografica agli albori e autore con D’Annunzio del celebre “Cabiria”; e Secondo Pia, sindaco di Asti e pioniere della fotografia (fu il primo fotografo della “Sindone”) che abitava proprio nel castello; ma il pensiero va anche ad un altro grande

fotografo, Carlo Franco, allievo e collega di Pia, che nella propria figura incarna davvero i tempi eroici degli anni ruggenti della fotografia.

Sempre ancora a Mombarone si trovano le curiose Case-Grotta, primitive abitazioni scavate nel morbido tufo giallastro, realizzate a partire dal Settecento e abitate fino ai primi anni del XX secolo, vero gioiello di storia contadina.

Qui poi ogni strada si apre su un paesaggio intatto, immerso nella campagna più autentica, come verso Valmonasca o verso Valdeperno.



# Da Quarto a Viatosto

---

Un terzo percorso ci vede invece uscire da Asti su Corso Alessandria per raggiungere **Quarto**, diviso in borgo basso e alto, con la Parrocchiale che si affaccia quasi al balcone della collina. Qui si corre un curioso Palio degli Asini (come ad Alba, Cocconato e Calliano) in spregio di quello nobile ed equino di Asti. I borghigiani assicurano di averne notizia certa almeno dal Settecento.

Tornando verso Asti e girando a destra al bivio sulla statale si raggiunge il borgo di **Castiglione**. Probabilmente fondato dai Franchi, Castiglione è una delle “ventine” più antiche e se ne hanno notizie documentate fin dall’anno 899. Il luogo doveva essere per la città di Asti una vera e propria fortezza e proprio per questo ha conosciuto nel corso dei secoli numerose distruzioni: del castello dunque non resta traccia, da vedere invece la prima Parrocchiale (XV secolo), subito fuori paese in direzione Asti. Il 2 gennaio una cerimonia molto suggestiva celebra la “Fagiolata di San Defendente”, distribuita un tempo ai poveri, in ossequio alla volontà di tal Guglielmo Baldissero, che pagan-

do un debito in vece dei Canonici, chiese che dopo la sua morte, una volta l’anno, questi celebrassero una messa in sua memoria e donassero ai poveri *un’emina* (una manciata) di fagioli. Era il 1200 e da allora la tradizione viene osservata.

Castiglione ci riporta al selvaggio: il bosco qui la fa ancora da padrone, complice una collina aspra e difficile che mal si adatta ad essere lavorata: pochi salti più in là e i vigneti di Portacomaro disegnano tutt’altro paesaggio, ma qui permane l’incolto spontaneo. Scendiamo verso Asti e svoltiamo a destra per **Caniglie**, sparuto centro agreste costituito più che altro da case sparse: siamo così giunti sulla statale per Moncalvo e Casale Monferrato.

La popolosa frazione di **Portacomaro Stazione** non si segnala se non per i buoni produttori di vino, viceversa **Valmaggione** è nuovamente località amena, molto verde, con tanti cavalli e moltissime belle residenze. Da lì attraversando **Valgera**, in cui si ripropone lo stesso binomio, raggiungiamo **Valmanera**, dove non potete perdere l’omonima antica Certosa. Era que-



sto uno dei più importanti monasteri astigiani con quello di Azzano; semidistrutta da Napoleone, conserva ancora una manica del quadrilatero originario e resta un importante monumento astigiano. Al suo interno poi ospita l'incredibile manifattura dell'Arizzera Scassa, fondata del leggendario Ugo Scassa nel 1957, che è stato uno dei più grandi arazzieri del mondo, con laboratorio di restauro e museo.

Da Valmanera possiamo infine agevolmente salire a **Viatosto** per raggiungere la splendida Chiesa di Maria Ausiliatrice, gioiello romanico a tre navate di cui si ha notizia fin dal 1194 e le cui parti più antiche risalgono al XIII secolo. Nel corso degli

ultimi restauri sono emersi per larga parte gli originali affreschi trecenteschi (in tutto si parla di 5 cicli successivi di affreschi dal XIV al XX secolo) e oggi la Parrocchiale di Viatosto si può ammirare in tutta la sua essenziale ricchezza. La chiesa è anche un raro scrigno di opere d'arte: bellissima la statua della Madonna in legno (XIV secolo) nella nicchia absidale così come la tavola lignea della "Madonna delle Ciliegie" del Trecento e il gruppo in arenaria dipinta, "Incoronazione della Beata Vergine Maria", del tardo Quattrocento.

Il balcone naturale del sagrato (raggiungibile anche a piedi da Asti) è un bel punto panoramico sulla città e le colline delle ventine.

# Top Arte e Cultura

- Santa Maria di Viatosto
- Murales di San Marzanotto
- Case-Grotta di Mombarone
- Arazzeria Scassa

# Top Natura

- Riserva Naturale Speciale della Valle Andona, Valle Botto e Val Grande



## **Ente Turismo Langhe Monferrato Roero**

---

### **Ufficio turistico di Asti**

Piazza Alfieri, 34 - 14100 Asti (AT)

Tel. +39 0141 530357

---

### **Ufficio turistico di Alba**

Piazza Risorgimento, 2 - 12051 Alba (CN)

Tel. +39 0173 35833

---

### **Ufficio turistico di Bra**

Palazzo Mathis - Piazza Caduti per la Libertà, 20 - 12042 Bra (CN)

Tel: +39 0172 430185

Scopri tutti gli itinerari di Langhe Monferrato Roero



[www.visitlmr.it](http://www.visitlmr.it)



**LANGHE MONFERRATO ROERO**

The Home of BuonVivere



**Scarica tutti  
i percorsi  
di Asti**

---

Testi:

Pietro Giovannini

Foto:

Archivio Arazzeria Scassa; Giorgio Perottino - Getty Images - Archivio Visit Piemonte DMO; Can't Forget Italy, Valeria Gallo - Archivio Ente Turismo Langhe Monferrato Roero

Concept:

Serviceplan Italia

Grafica e Stampa:

TEC - Arti Grafiche

Finito di stampare:

Novembre 2021



LANGHE MONFERRATO ROERO

---

The Home of BuonVivere

[www.visitlmr.it](http://www.visitlmr.it)

---

info@visitlmr.it  
Tel. +39 0173 35833

